

GROSSETO

La nuova maggioranza al Comune di Grosseto

SOLE QUERCIA
EDERA E GAROFANO

Un parto difficile ma tra poco "si sciolgono le acque"

di B.P.



Un destino maligno si accanisce contro l'ingresso dei repubblicani nella maggioranza del comune di Grosseto. Sono mesi ormai che l'evento è annunciato, che se ne parla, ma ancora non è venuto il giorno dell'atto ufficiale. Per ultima è venuta la guerra del Golfo ad impedire che in consiglio comunale se ne discutesse. Nel consiglio di Giovedì 17 infatti, insieme al bilancio si sarebbe dovuto discutere un documento programmatico stilato dal Sindaco e concordato con i partiti della maggioranza che, votato dai quattro dell'accordo omonimo, avrebbe dovuto sancire l'ingresso dell'edera nell'area di governo del capoluogo maremmano. Invece nella notte tra mercoledì e giovedì gli aerei di Bush hanno bombardato Baghdad, nel consiglio si sono discussi i problemi della guerra e il bilancio è slittato di qualche giorno.

In effetti è del tutto anomalo che uno dei titolari dell'accordo che ha dato un nuovo assetto alle maggioranze in tutta la provincia, accordo che vive nell'Amministrazione Provinciale e in molti dei comuni più importanti e delicati, non sia insieme agli altri proprio nella giunta che, da sola, governa circa un terzo della popolazione della Maremma. Nel "limbo" costituito dallo stare di fatto in maggioranza rimanendo all'opposizione, Fausto Giunta ha sofferto in questi mesi le punture dei democristiani, che gli hanno ripetutamente rinfacciato di fare il doppio gioco, e quelle dei suoi compagni di partito che gli chiedono di portare in porto una navigazione che è rimasta a metà strada, con tutti gli svantaggi di una posizione non risolta.

Del resto è innegabile che l'ingresso dei repubblicani in maggioranza sia una cosa del tutto naturale e conseguente al nuovo corso della politica locale.

E' innegabile anche che esso faccia bene all'accordo a quattro, consolidandolo, e faccia bene anche ai repubblicani togliendoli dalla scomoda posizione di "color che son sospesi". Ma c'è un "ma", costituito dalla oggettiva difficoltà di trovare una giusta collocazione al PRI ed ai suoi rappresentanti nel complesso equilibrio di quelli che nei documenti programmatici si chiamano "gli

assetto di governo" e che la gente chiama "posti" o "poltrone".

Più correttamente si dovrebbe parlare di un ruolo giusto e adeguato al valore politico dell'ingresso nell'area di governo di un partito come il PRI grossetano. La difficoltà deriva da alcune rigidità che caratterizzano lo scenario in cui ci si muove. Proviamo ad enumerarle. 1) Il PRI ha una comprensibile "fretta" di concludere l'operazione e di concluderla dignitosamente. 2) Il PSDI gode del vantaggio di essere arrivato prima nella nuova maggioranza, e pur con un solo consigliere, sta in giunta con un assessore di un certo peso. 3) Fin'ora, quando si è trattato di nuovi ingressi o di rimpasti e riassetamenti dovuti ai sussulti degli ultimi anni, è sempre stato il PCI a "dare" e non è più disposto a sacrificarsi incondizionatamente per il bene delle coalizioni. 4) E' nota la scarsissima propensione del PSI a cedere qualcosa di quello che già possiede, sia perché questo è un tratto "caratteriale" che seleziona i dirigenti nel partito di Craxi, sia per le rigidità indotte dal gioco delle correnti.

Provate ora a conciliare tra loro gli ingredienti del problema e vedrete che non è facile trovare il minimo comun denominatore. Ma in politica vince chi sta con la testa fuori dal pelo dell'ac-

qua e getta lo sguardo anche al di là di quelli che sembrano i confini invalicabili di una questione e di un problema. In queste settimane si è parlato molto degli assessori, si è fatto quasi un "toto-giunta": chi uscirà? Chi entrerà? Sono circolate voci e piccole provocazioni al limite del cattivo gusto e della scorrettezza. Ma in effetti l'accordo tra i quattro partiti ha una dimensione provinciale, lo spazio di manovra è più largo di quello della giunta del comune di Grosseto. Inoltre la nuova legge sulle Autonomie Locali disegna nuovi ambiti amministrativi di estremo interesse per un partito che ragioni con un po' di tempestività e lungimiranza e non miopemente come si è troppo spesso ragionato fin'ora. Dalle nuove USL alle nuove aziende del metano, dell'acqua, delle farmacie, del turismo, c'è una gamma molto interessante di nuovi poli di attività amministrativa che gestiscono centinaia di miliardi, diffuse relazioni sociali, azioni di programma e di promozione di grande momento per il futuro della zona grossetana.

Questo non può sfuggire ad un partito come quello repubblicano che si è sempre presentato come il partito della buona amministrazione, della capacità manageriale, dell'incontro tra pubblico e privato.

Non è detto quindi che l'ingresso dei repubblicani in maggioranza debba inevitabilmente significare, sin da ora, un rimpasto della giunta comunale. Anzi il buon senso suggerirebbe di non scardinare una giunta "giovane" e molto rinnovata proprio mentre sta trovando il suo equilibrio e alla vigilia di impegni importantissimi. E' evidente infatti che un rimpasto non potrebbe non creare qualche problema politico e qualche strascico negativo non solo per qualcuno dei partners, ma in ultima analisi per tutti.

Una curiosità infine, la maggioranza a quattro a Grosseto metterebbe insieme tutti partiti che inalberano la bandiera rossa, tre di loro poi se, come ormai è certo, il PCI diventerà PDS, avranno al centro un bel simbolo vegetale con un po' di verde: edera, garofano e quercia. Una coalizione da fare invidia ai Barbi-



zOOM

MARACHELLE
(SMASCHERATE)
SULL'ORA DI
RELIGIONE

Faticosamente, ma inesorabilmente, vengono a galla le assurdità del regime dell'insegnamento religioso sancito dal concordato firmato da Craxi nell'85 e dalle successive interpretazioni date in sede di accordo con la Conferenza Episcopale Italiana sulle norme applicative.

La nuova sentenza della Corte Costituzionale chiarisce e ribadisce quello che il buon senso avrebbe dovuto suggerire: la facoltatività di un insegnamento viene meno se chi non lo sceglie è obbligato a fare qualcosa di alternativo. La sentenza afferma infatti che chi sceglie di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non è tenuto a seguire un insegnamento o una attività sostitutiva e può anche assentarsi dalla scuola. Questo limpidissimo principio, sancito dal pronunciamento della Consulta, mette a nudo come in un gioco di scatole cinesi, un'altra assurdità che consiste nella insistenza da parte dei presidi, istruiti dalle circolari del ministero, nel non voler collocare le ore di insegnamento religioso all'inizio e alla fine dell'orario scolastico. In questo modo la facoltatività e la libera scelta di chi vuol seguire l'insegnamento confessionale potrebbero esplicarsi in piena libertà e senza inconvenienti organizzativi. Non si vuol accettare una soluzione che renderebbe tutto più semplice, sia in termini di rispetto del principio della facoltatività, che sul piano pratico, perché si vuol giocare su una sorta di incentivo implicito e indiretto alla frequenza dell'ora di religione. La sentenza, naturalmente, non può prescrivere niente in fatto di orari, e non esclude che l'ora di religione possa essere collocata in mezzo alle altre ore con i comprensibili inconvenienti per chi non la frequenta. E' evidente però che l'applicazione più ragionevole del principio sancito dalla Corte Costituzionale sarebbe la collocazione all'inizio e alla fine dell'orario in modo che chi non si avvale possa entrare dopo o uscire prima.

C'è da giurare però che si farà di tutto, come si è fatto fin'ora, per non applicare questa limpida e ragionevolissima soluzione. Una vera facoltatività fa paura e si preferisce una scelta che per molti è dettata più da motivi di convenienza spicciola che da genuina convinzione. Con la sentenza si fa comunque un passo avanti decisivo sulla via della chiarezza e diventano più difficili i giochi di prestigio delle circolari scritte dai ministri e ispirate dai vescovi. Una scuola laica del resto, dove la religione abbia pieno diritto di cittadinanza senza che elementi confessionali improntino induriti e finalizzati, si avrà solo quando l'insegnamento delle varie confessioni, sulla base di una scelta volontaria, sarà collocato al di fuori dell'orario scolastico.

In ultima analisi infatti ciò che solo può dare piena dignità e diritto all'insegnamento confessionale nella scuola pubblica è una scelta pienamente libera e liberata da tutti i fattori di conformismo e di piccola convenienza che ne offuscano oggi il valore.